



IL CONVEGNO A ROMA

Istanbul, la Siria il fantasma di Bisanzio e dello scontro di civiltà

ALESSANDRA BALLA

Occidente. Oriente. Un divario che, leggendo la cronaca, sembra incolmabile. Almeno in questi nostri anni travagliati, in cui il sottosopra di stragi e terrore ha preso il posto del reale, storico (e rimosso) comune denominatore tra i due mondi, impedendoci di vedere la matrice unica di civiltà che li permea. Sono Istanbul e la Siria i simboli di quel comune denominatore, che un tempo si chiamava Bisanzio. Ed è proprio nell'ottica di un coinvolgimento reciproco, arricchito da una visione storica, che si svolge il XIV convegno dell'Associazione italiana di studi bizantini (Aisb), intitolato *Bisanzio nello spazio e nel tempo. Costantinopoli, la Siria*. Il 10 e l'11 novembre bizantinisti italiani e stranieri si incontrano a Roma nelle storiche sale del Pontificio Istituto Orientale con l'intento di riflettere, non solo con un pubblico specialistico, sul passato bizantino di questi territori in fermento e sulla situazione odierna. «Il fantasma di Bisanzio — spiega l'organizzatrice del congresso Silvia Ronchey, docente di Civiltà bizantina all'università Roma Tre — aleggia nelle aree di irradiazione della civiltà multietnica romana, in cui gli imperi multinazionali subentrati avevano, nel privilegio e nel sangue, tenuto a freno gli scontri fra etnie».

Con queste premesse, si preannunciano ricche le due giornate del convegno, supportato, oltre che dall'Aisb, dal Pontificio Istituto Orientale, di cui si festeggia quest'anno il centenario. Tra mattina e pomeriggio si alterneranno voci di studiosi da tutto il mondo. Venerdì dalla Damasco raccontata da viaggiatori arabi di Marco Di Branco, dell'Istituto storico germanico di Roma, si arriva allo Yemen con Paolo Odorico (Ehess, Paris), proseguendo verso Costantinopoli con Peter Schreiner (Universität Köln). Sabato invece dallo studio di Giuseppe De Gregorio sui manoscritti bizantini, si passa all'architettura con Yuri R. Saveliev (Accademia russa delle Belle arti). Seguono Marc Lauxtermann (Oxford University) e Massimo Bernabò dell'università di Pavia. «Ravvivare la memoria attraverso lo studio del loro e nostro comune denominatore storico — conclude Silvia Ronchey — può e deve essere un punto di forza quando parliamo oggi, indebitamente, di "scontro di civiltà" tra oriente islamico e occidente cristiano». Per info: www.studibizantini.it.